

zioni antiche e movimenti moderni: la carità che si diffonde marianamente ha aiutato anche loro a riconoscersi fratelli e ad aiutarsi vicendevolmente, ognuno fruttificando secondo il proprio carisma per il bene di tutti. Si è riscoperta la bellezza gli uni degli altri e la complementarietà nel servizio alla comunità. E il parroco allora si è ritrovato unite tante forze vive, tutte protese a portare avanti il regno di Dio.

E' nata così una visione più autentica della parrocchia come irradiazione della carità che, partendo dal gruppo più vivo ed attivo dove l'amore fraterno genera la presenza di Cristo, si allarga a cerchi concentrici su tutta la popolazione e prende dentro anche coloro che vivono lontani dalle tradizionali strutture della chiesa.

In queste comunità si è sperimentata anche una particolare presenza di Maria. Innanzi tutto perchè il sacerdote che cerca di vivere la fraternità coi suoi confratelli impara più facilmente a discernere e ad ascoltare lo Spirito Santo che parla nei parrocchiani e dà spazio a tutti, attuando un servizio che porta tutti all'unità nella fraternità. Inoltre, in tale ambiente la donna è valorizzata come merita ed essa mette a servizio della comunità tutta la sua capacità d'amore, creando tra tutti lo spirito di famiglia. Una parrocchia non sarà mai un cenacolo, cioè chiesa viva, senza questa presenza mariana.

## **Il punto di partenza: la comunità presbiterale**

Nessuno di noi deve illudersi, però, di poter generare da solo una parrocchia-comunità. La pastorale non è una semplice tecnica da imparare ed applicare, essa è un fatto ecclesiale: nella misura in cui un parroco è inserito vitalmente in una comunità presbiterale, sarà anche capace di generare una comunità ecclesiale.

Certamente non si può accusare il clero attuale di pigrizia. Quello che forse gli manca è una visione d'insieme e a lunga scadenza. Non siamo abituati a fermarci per riflettere insieme. Le nostre riunioni sono anche frequenti, ma si ha l'impressione che non sempre sono il luogo privilegiato della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito. In fondo si crede di più al piano d'azione che ognuno si è organizzato da solo — quando non si lascia trascinare passivamente dagli eventi — che ad un piano pastorale, frutto dell'unità tra i fratelli.

Mi ha sempre impressionato San Paolo quando dice che è andato a Gerusalemme per confrontarsi con le "colonne" della chiesa «per non trovarmi — egli dice — nel rischio di correre o di aver corso invano» (cf. Gal 2,1-9). Certamente il piano pastorale di Paolo e la sua comprensione del cristianesimo non avevano bisogno di essere aggiornati da parte di Gerusalemme, eppure l'apostolo ha coscienza che, «per non correre invano», deve avere la certezza della comunione piena con «le colonne della chiesa»: Pietro, Giacomo e Giovanni. E' una comunione che gli costerà molti sacrifici, ma Paolo non si arrende e interrompe la sua attività pastorale e va a costruire questa comunione con i suoi fratelli.

L'Opera di Maria ci ha sempre ricordato che la dinamica della nostra azione pastorale, perchè sia efficace, deve sempre avere come punto di partenza le parole di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Sacerdoti che si amano hanno il successo assicurato nel loro apostolato, perchè la parola è accompagnata dalla testimonianza.

Non parlo qui dell'amore verso i fedeli, ma dell'amore che lega i sacerdoti tra loro. Quando ci amiamo tra di noi viene in rilievo la fraternità («voi siete tutti fratelli», Mt 23,8) e diciamo con la vita che «è bello e gioioso vivere uniti come fratelli» (Sal 133,1) e sperimentiamo la presenza del Risorto tra noi. Se ci manca questa esperienza di fraternità, quando siamo in parrocchia la nostra posizione di pastori ci può far scambiare l'amore col paternalismo e il servizio col dominio.

Sforzandoci in questi anni di vivere la fraternità con altri sacerdoti, abbiamo sperimentato anche noi la presenza del Risorto e la nostra predicazione ha acquistato la forza della testimonianza; e forse potremo ripetere un po' con San Giovanni: «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ..., noi lo annunziamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1 Gv 1,1-3).

## **Una comunità presbiterale vera, fino alla condivisione dei beni**

Osservando la vita dei membri dell'Opera di Maria, abbiamo ben presto capito che la nostra